

Dentro di noi c'è della terra. Cresce, si spacca, e viene ricreata continuamente. L'unica regola è essere il padrone della propria terra. Io lo sono: a me appartiene, a me soltanto risponde. Esultiamo quando realizziamo obiettivi, quando superiamo traguardi, quando ancora ci emozioniamo con la stessa canzone, che alla fine tanto solita non è perché col tempo cambia sempre significato. Ma è anche vero che ci appesantiamo, al posto che sorridere e vivere con leggerezza. E quando ci lamentiamo, troviamo sempre un minuto o una giornata intera per ripensare a quelle parole non dette, per appagare quella voglia di conoscere così tanto in così poco, finché le poche certezze si trasformano in ponti tibetani, in anni mai vissuti completamente. Dobbiamo sapere e comprendere che lottare contro le proprie paure, illusioni e strade dissestate è uguale a lottare contro una tempesta di polvere. Perché polvere siamo destinati a diventare, insieme ai propri ostacoli, reali ed onirici. Ed è proprio nei sogni che cercheremo una corda per risalire mille pozzi che non hanno abbastanza acqua per dissetarci. O una luce, una fiamma per portare il giorno nel buio. La paura di morire dentro ci terrà vivi e affronteremo molte speranze -di cui la maggior parte vane- che ridisegneranno la nostra realtà prefigurata. Quando sarete padroni della vostra terra affronterete tutto questo. E abbandonare ogni cosa vi sembrerà impossibile, anche se vi farà più soffrire che farvi addormentare ridendo. Tutto questo vi terrà in vita perché lotterete. Chiamerete a gran voce quei sogni che vi fanno svegliare di soprassalto, per non sentirvi soli. E quando tutto sarà finito ci danzerete assieme a quei sogni. Auguratevi di aspirare a diventare padroni della vostra terra. Come ho fatto io. Ora e per sempre, nessun amen.

Mattia Cavazzana